

LA PRESENZA DEI DIALETTI  
ITALO-ROMANZI  
NEL PAESAGGIO LINGUISTICO

Ricerche e riflessioni

a cura di

Giuliano Bernini / Federica Guerini

Gabriele Iannàccaro



BERGAMO UNIVERSITY PRESS

**sestante** edizioni



**UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO**

Dipartimento  
di Lingue, Letterature  
e Culture Straniere

*Comitato scientifico*

Giuliano Bernini  
Maria Grazia Cammarota  
Ada Valentini  
*Università di Bergamo*

Régine Delamotte  
*Université de Rouen*

Klaus Düwel  
*Universität Göttingen*

Edgar Radtke  
*Universität Heidelberg*

© 2021, Bergamo University Press  
Sestante Edizioni - Bergamo  
[www.sestanteedizioni.it](http://www.sestanteedizioni.it)

LA PRESENZA DEI DIALETTI ITALO-ROMANZI  
NEL PAESAGGIO LINGUISTICO  
Ricerche e riflessioni

Giuliano Bernini / Federica Guerini / Gabriele Iannàccaro (A cura di)

p. 256 cm. 15,5x22,0

ISBN: 978-88-6642-380-5

Printed in Italy  
by Sestanteinc - Bergamo

LA PRESENZA DEI DIALETTI  
ITALO-ROMANZI NEL  
PAESAGGIO LINGUISTICO  
Ricerche e riflessioni

a cura di  
Giuliano Bernini / Federica Guerini  
Gabriele Iannàccaro



BERGAMO UNIVERSITY PRESS

---

**sestante** edizioni

Direttore responsabile  
Prof. Giuliano Bernini

**Biblioteca di Linguistica e Filologia**

7.

*La presenza dei dialetti italo-romanzi nel paesaggio linguistico  
Ricerche e riflessioni*

a cura di  
Giuliano Bernini / Federica Guerini  
Gabriele Iannàccaro

Questo volume è stato stampato con il contributo del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dell'Università degli Studi di Bergamo.

Contributi rivisti dai curatori.

*Licenza Creative Commons:*

This journal is published in Open Access under a Creative Commons License Attribution-NonCommercial-ShareAlike 3.0 Italy (CC BY-NC-SA 3.0 IT).

You are free to share, copy, redistribute adapt, remix, transform, and build upon the material under the following conditions:

You must give appropriate credit, provide a link to the license, and indicate if changes were made. You may do so in any reasonable manner, but not in any way that suggests the licensor endorses you or your use.

You may not use the material for commercial purposes.

If you remix, transform, or build upon the material, you must distribute your contributions under the same license as the original.



# Indice

FEDERICA GUERINI / GABRIELE IANNÀCCARO / GIULIANO BERNINI

*I dialetti italo-romanzi nel paesaggio linguistico:  
osservazioni introduttive*

p. 7

CARLA BAGNA / MARTINA BELLINZONA

*Linguistic landscape e dialetti italo-romanzi:  
usi, ruoli e atteggiamenti*

» 19

GIOVANNA ALFONZETTI

**McCAVADDU. FAST FOOD & GRILL BAR:**  
*il dialetto (e non solo) nel paesaggio  
linguistico catanese*

» 41

FRANCESCO SCAGLIONE

**Abbannìa, minchiapititto, duci duci.**  
*Il dialetto sulle insegne commerciali a Palermo*

» 59

ROBERTO SOTTILE

**SUCA e 800A nel paesaggio linguistico urbano:**  
*uno sguardo su Palermo*

» 77

SIMONE BARCO / LIANA TRONCI

*Il dialetto nella costruzione del marchio Salento.*  
*Un'indagine a partire dalle insegne commerciali*

» 89

LAURA LINZMEIER / SIMONE PISANO

*Visibilità delle varietà italo-romanze nel paesaggio  
linguistico della Sardegna settentrionale e nel cyberspazio:  
il caso del sassarese e del gallurese*

» 109

Indice

NERI BINAZZI

*Ganzi o residuali? Esibire la dialettalità  
nella Toscana “senza dialetto”* » 131

STEFANO LUSITO

*Tipologie testuali e modalità di circolazione  
della prosa contemporanea in genovese* » 155

STEFANO FIORI / GIUSEPPE POLIMENI

*Il sottotraccia della voce.  
La segnaletica stradale dialettale di Val di Nizza (PV)* » 175

FEDERICA GUERINI

*Il dialetto bergamasco nel paesaggio linguistico:  
riflessioni su natura, funzioni e peculiarità grafiche  
delle scritture esposte* » 195

SARA MATRISCIANO

*Il dialetto come marcatore di un nuovo stile  
imprenditoriale italiano negli economi dello street food* » 217

CAMILLA MASULLO / CLAUDIA CASTELLI /

CINZIA MELONI / CHIARA MELUZZI

*Dialetti su Instagram: usi, differenze  
e atteggiamenti linguistici* » 237

CARLA BAGNA  
(Università per stranieri di Siena)

MARTINA BELLINZONA  
(Università per stranieri di Siena)

## *Linguistic landscape* e dialetti italoromanzi: usi, ruoli e atteggiamenti

*Linguistic landscape (LL) can be observed as a mirror of the roles played by languages within society. Assuming this perspective, with this contribution we want to explore the presence / absence of Italo-Romance dialects, the roles associated with them and the relationships maintained with the other languages that are part of the Italian linguistic space, comparing what happens in the urban context and within schools. For the study of the urban LL, four gentrified districts of as many cities were selected. Regarding the schoolscape, we explored twelve lower and upper secondary schools, located in nine Italian regions. The data, collected in the period between 2017 and 2019 using the LL approach, consist of photographs of signs containing occurrences in dialect. These were analysed both from a quantitative point of view, in order to understand their actual weight within larger samples, and from a qualitative perspective. In addition, a questionnaire has been administered to a sample of 605 students and 104 teachers, with the aim of obtaining an indication of the repertoires and linguistic uses of the subjects, in general terms and in specific domains. The results return a complex and multifaceted picture of the role of dialects today in linguistic landscapes, a picture that reflects, on the one hand, a change in bottom-up opinions, characterized by positive attitudes towards the dialect and varied uses of it, which does not correspond, on the other hand, to a top-down turnaround.*

### 1. *Introduzione*

Al momento dell'unificazione politica del Regno d'Italia nel 1861, l'italiano era parlato da circa il 2.5% (o 10% a seconda delle stime) della popolazione (De Mauro 1963). La stragrande maggioranza degli abitanti della penisola comunicava per lo più attraverso varietà regionali e dialetti. Nel corso di un secolo, grazie a una serie di eventi storici (tra cui le

---

<sup>1</sup> Pur essendo il contributo frutto di una riflessione condivisa fra le due autrici, C. Bagna è responsabile dell'Introduzione; M. Bellinzona dei par. 1 - 2. Le conclusioni sono comuni.

guerre mondiali, l'introduzione dell'istruzione obbligatoria, l'emigrazione, la diffusione di TV e mezzi di comunicazione di massa), l'italiano si è diffuso in maniera capillare, come indicato dai dati ISTAT (2017), e a parlare solo o prevalentemente dialetto in famiglia è il 14.1% della popolazione (12.1% con amici e 4.2% con estranei). I dialetti italo-romanzi, perciò, sono soggetti a un processo di regressione linguistica in quanto, a causa della pressione sociale e culturale dell'italiano, tendono ad essere sostituiti da quest'ultimo in sempre più domini e impieghi. Ciò è valido in termini generali, sebbene si osservino differenze legate al grado di istruzione, al sesso e all'età dei parlanti. Si registrano, inoltre, variazioni geografiche, in relazione alle diverse regioni, con percentuali di dialettologia più alte nell'Italia nord-orientale, meridionale e insulare, e il dialetto è più vitale in provincia e meno nei grandi centri abitati (Cerruti / Regis 2020: 16-17).

È importante evidenziare, inoltre, come gli atteggiamenti verso l'uso del dialetto oggi sembrano maggiormente positivi rispetto al passato. Come sostengono Cerruti / Regis (2020: 18), infatti, “[ora] che, per effetto della diffusione di massa della lingua nazionale e dell'istruzione scolastica, il parlare dialetto non è più in contrapposizione con il sapere l'italiano, l'uso del dialetto [...] non è più stigmatizzato come segno d'ignoranza e vettore di subalternità o esclusione sociale”. Il dialetto, dunque, è oggi visto come una risorsa comunicativa, da affiancare all'italiano in determinate situazioni e per determinati scopi comunicativi. Berruto (2001; 2006), a tal proposito, parlava di ‘risorgenze dialettali’, riferendosi a nuovi contesti d'uso in cui i dialetti fungono da codici marcati a livello sociolinguistico. Uno di tali contesti, come evidenziato, *inter alia*, da Gorla (2012) e Scaglione (2017) è il cosiddetto *linguistic landscape* (d'ora in avanti LL), ossia il panorama linguistico. Con questa espressione si intende sia lo spazio pubblico interessato dalla presenza di lingue (e linguaggi) scritte esposte, sia il campo di studi che si occupa di esplorare tale spazio. Come sottolineato da Shohamy / Waksman (2009: 314) “LL provides a prism of languages embedded in societies and situated in humanistic social and political ecology of those who share, form influence and are influenced by it”. Non solo a livello internazionale è forte il dibattito e l'attenzione sul LL (ad es. in Gorter 2006; Jaworski / Thurlow 2010; Barni / Bagna 2015; Pütz / Mundt 2019): anche in Italia sono numerosi gli studiosi e i centri di ricerca che hanno portato avanti studi e indagini su diversi panorami linguistici, in città del nord come



del sud del Paese. In buona parte dei casi, le ricerche sono state volte ad esplorare come i diversi poli dello spazio linguistico italiano (De Mauro 1980) si riflettano, interagiscano ed entrino a contatto nei panorami linguistici urbani (Bagna / Bellinzona 2019 per una panoramica aggiornata sugli studi LL in Italia).

Il presente contributo si inserisce in questa direzione, in quanto lo scopo è di riflettere sulla presenza/assenza del dialetto (o meglio, dei dialetti italo-romanzi) e sui ruoli ad esso assegnati nei panorami linguistici, urbani e scolastici. Esaminiamo, quindi, gli usi linguistici in tali spazi, chiedendoci se questi siano rappresentativi delle realtà territoriali e se riflettano o suggeriscano un cambiamento a livello di atteggiamenti e ideologie linguistiche. Per fare ciò, verrà fatto riferimento a quanto emerso da due ricerche, distinte ma complementari, portate avanti nel triennio 2017-2019, di cui una incentrata sul LL urbano di quartieri gentrificati (o all'interno di processi di gentrificazione) e l'altra sul cosiddetto *schoolscape*, il panorama linguistico scolastico. Entrambe le ricerche prendono in esame più di un contesto, non limitandosi ad indagare un unico quartiere, un'unica città o un'unica scuola, ma sono casi di studio multipli, che ben si prestano a comparazioni. In entrambe, inoltre, i dialetti sono emersi all'interno dei panorami, in relazione con le altre lingue e varietà con cui si trovano in contatto.

## 2. *Caso di studio 1 – I dialetti nei panorami linguistici urbani*

Il primo caso di studio che presentiamo è volto a indagare il peso e i ruoli che i dialetti italo-romanzi assumono nei panorami linguistici urbani italiani e, nello specifico, in quartieri soggetti a processi di gentrificazione. Diversi studiosi hanno esplorato città e quartieri italiani, con il fine di analizzare le caratteristiche, formali e funzionali, di specifiche varietà dialettali.

Guerini (2012) e Puzey (2012) focalizzano l'attenzione sull'uso del dialetto nei segnali stradali recanti l'indicazione toponomastica in Lombardia. Nello specifico, Guerini (2012), concentrando l'analisi sulla provincia di Bergamo, evidenzia la portata simbolica e identitaria dell'introduzione di forme dialettali dei toponimi, affermando si tratti di un tentativo di riappropriazione del territorio da parte di singoli individui prima, e di intere comunità poi. Puzey (2012), prendendo in considera-

zione le province di Bergamo e Varese, propone una chiave di lettura leggermente diversa: per lo studioso, infatti, si tratta di una manipolazione del LL per fini puramente politici, legati al tentativo da parte della Lega Lombarda (poi Lega Nord) di inventare una ‘Repubblica di Padania’ e di tracciarne dei confini, identificati negli usi linguistici.

Goria (2012) e Scaglione (2017), invece, spostano il focus sulla comunicazione commerciale, il primo prendendo in considerazione il LL torinese e il secondo quello palermitano. Entrambi osservano usi linguistici variegati, i quali suggeriscono, da un lato, che il dialetto si sia oggi liberato dei valori negativi ad esso associati nel passato e che, dall’altro, sia utilizzato come marcatore di identità e risorsa semiotica in grado, di per sé, di trasmettere valori connotativi-espressivi legati alla tradizione, al tipico, al genuino. Scaglione osserva, inoltre, come siano maggiormente le aree centrali della città, quelle frequentate in particolar modo da turisti e da giovani, ad essere interessate dalla presenza del dialetto.

Accogliendo tale suggestione, in questo contributo incentriamo l’analisi su quattro quartieri centrali di altrettante città italiane, quartieri questi, però, che presentano una caratteristica in comune: l’essere stati (o essere tuttora) soggetti a processi di gentrificazione, cioè soggetti a “un insieme di trasformazioni della città tali per cui l’area in cui essa avviene diventa più costosa e dunque esclusiva” (Semi 2015: 13). Il termine è stato introdotto da Glass (1964) la quale, occupandosi dei mutamenti di un quartiere a nord di Londra, descrive una trasformazione abitativa, in grado di determinare una modifica della natura sociale del quartiere. In realtà, la gentrificazione è un fenomeno complesso e sfaccettato, il quale può investire la struttura commerciale dei quartieri (si parla di *commercial gentrification*, Zukin *et al.* 2009), così come quella abitativa e sociale, e avere conseguenze anche sul piano linguistico e, dunque, sul LL stesso. Quest’ultimo, infatti, non solo riflette le trasformazioni (avvenute o in corso), ma funge da catalizzatore del processo stesso. Ciò emerge in modo chiaro dagli studi portati avanti da Leeman / Modan (2009) sulla Chinatown di Washington DC, o da Papen (2012) sul quartiere di Pranzleuer Berg a Berlino, o ancora da Trinch / Snajdr (2017) in riferimento a Brooklyn (New York).

Come anticipato, non ci limitiamo qui a considerare un unico contesto, ma compariamo i dati ottenuti dalla mappatura di quattro quartieri a Milano, Firenze, Palermo e Napoli.

## 2.1 Contesti e metodologia di ricerca

Tanto le città, quanto i quartieri specifici in cui condurre la ricerca, sono stati selezionati tenendo conto di quanto riportato da urbanisti, geografi e sociologi in merito a processi di gentrificazione. Si è preferito scegliere realtà in cui tale fenomeno ha avuto luogo in momenti e secondo modalità diverse, con il fine di evidenziare *pattern* linguistici comuni e divergenti. Per fare ciò, sono state consultate sia pubblicazioni scientifiche sia articoli di giornale, blog online e siti web: in questo modo si è ottenuta una narrazione completa, *top-down* e *bottom-up*. La scelta è ricaduta sul quartiere dell'Isola, a Milano, Santa Croce a Firenze, La Kalsa a Palermo e le vie del centro storico di Napoli.

- Il quartiere dell'*Isola a Milano*, pur essendo una zona centrale, è stato per lungo tempo isolato dalla città e considerato un'area popolare. A partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, la zona è andata incontro ad un radicale cambiamento, sia dal punto di vista della composizione sociale, sia residenziale e commerciale (Diappi / Bolchi / Gaeta 2009). Ciò ha portato ad una trasformazione dell'intera fisionomia e delle rappresentazioni del quartiere, considerato oggi uno dei luoghi più alla moda di Milano e "radical chic", sebbene siano ancora visibili forti contraddizioni.
- Il rione di *Santa Croce a Firenze*, un tempo vivace quartiere popolare, è oggi uno dei luoghi più visitati e ammirati della città: locali alla moda, ristoranti etnici e tradizionali, negozi di souvenir fanno da contraltare a musei, palazzi e alla magnifica basilica di Santa Croce, cui il rione deve il nome. Come si sia passati dalla "vera vita, vera società, calore" narrata da Pratolini dei primi del Novecento alla "patinata luxury town rinascimentale"<sup>2</sup> può essere compreso solo guardando alle più generali dinamiche e trasformazioni che hanno coinvolto la città nel suo insieme, soggetta a un processo di *touristification* (o *tourism gentrification*, Gotham 2005) che ha provocato cambiamenti sugli abitanti, sulla città e sulla sua identità.
- Nel quartiere della *Kalsa a Palermo* sono visibili i tipici segni di un processo di gentrificazione in atto, sebbene non del tutto compiuto.

---

<sup>2</sup> <https://www.eddyburg.it/2016/11/luxury-town-e-gentrificazione-il.html> [ultimo accesso: 21 giugno 2021].

L'intera area è diventata uno dei luoghi simbolo della *movida* di Palermo, sede di numerosi bar, ristoranti, hotel, centri culturali e attrazioni turistiche. Tuttavia, si notano anche fenomeni e sacche di resistenza che conferiscono un andamento non lineare al cambiamento in corso (Giambalvo / Lucido 2011; Bonafede / Napoli 2015).

- Nel caso di *Napoli* sono state mappate alcune delle *vie principali del centro* storico (comprese via dei Tribunali e piazza Bellini). Negli ultimi anni Napoli ha vissuto un momento felice dal punto di vista dei flussi turistici: si presenta, dunque, il rischio di trasformare il centro storico di Napoli in un "enorme villaggio turistico", sebbene vi sia una forte resistenza a tali dinamiche da parte dei residenti.

I dati raccolti in questi quartieri sono costituiti da fotografie di segni, principalmente commerciali. Ci siamo basati sul modello Esquilino dell'Università per Stranieri di Siena (Bagna / Barni 2006) e ci siamo serviti dell'*App Lingscape*, sviluppata dall'Università del Lussemburgo<sup>3</sup>. Tra i mesi di giugno e settembre 2017 sono state raccolte n. 553 occorrenze, ognuna delle quali corrispondente ad un'unità di analisi: in particolare n. 218 a Milano, n. 98 a Firenze, n. 142 a Palermo e n. 95 a Napoli. Per unità d'analisi, quando inerente ad attività commerciali, abbiamo considerato l'intero stabilimento poiché "[a]ll the signs in one establishment, even if they are in different languages, have been the result of the languages used by the same company give an overall impression because each text belongs to a larger whole instead of being clearly separated" (Gorter 2006: 71). Le immagini sono state successivamente catalogate e inserite in un database in SPSS. L'analisi è stata condotta sia da un punto di vista quantitativo, in modo da verificare il diverso grado di visibilità delle lingue, sia qualitativo. In questo senso, sono stati presi in considerazione numerosi elementi: la tipologia di segno (insegna, vetrina, ecc.), il tipo di attività commerciale (negozi, ristorante, ecc.), gli elementi semi-otici presenti (colori, immagini, ecc.), il grado di autonomia e dominanza delle lingue, ossia, rispettivamente, quanto una lingua appaia su segni monolingui e a quale lingua, su segni monolingui, sia affidato il nucleo principale del messaggio da trasmettere.

---

<sup>3</sup> <https://lingscape.uni.lu/> [ultimo accesso: 21 giugno 2021].

## 2.2 I risultati

Il LL dei quartieri presi in esame si è rivelato un ambiente ricco di segni, significati e lingue. L'italiano è risultato la lingua più visibile in termini assoluti in tutti e quattro i quartieri, seguito dall'inglese. A Napoli e Palermo segue il dialetto, mentre a Firenze e Milano altre lingue, francese *in primis*. Considerando tanto segni monolingui, quanto multilingui, espressioni dialettali sono state riscontrate nel 2% di segni a Milano, nel 3% di quelli documentati a Firenze, nel 10% a Palermo e nel 21% a Napoli. Il dialetto, quindi, da un punto di vista quantitativo, non ha un peso rilevante nei LL esaminati, salvo nelle vie del centro di Napoli. Ciò è enfatizzato se si analizza il tratto 'autonomia e dominanza'. Nella città partenopea, infatti, l'8% dei segni monolingui è risultata in dialetto, e ben il 24% dei segni multilingui ha presentato espressioni dialettali in posizione dominante rispetto alle altre lingue. A Milano e Palermo, invece, l'1% di segni monolingui è risultato in dialetto, mentre rispettivamente il 3% e 10% dei segni multilingui ha presentato occorrenze dialettali in posizione dominante.

La Figura 1 mostra i dati relativi alla distribuzione del dialetto in base alla tipologia dei segni e al tipo di attività. La maggioranza dei segni qui in esame è costituita da insegne e vetrine di esercizi commerciali, in particolare risto-

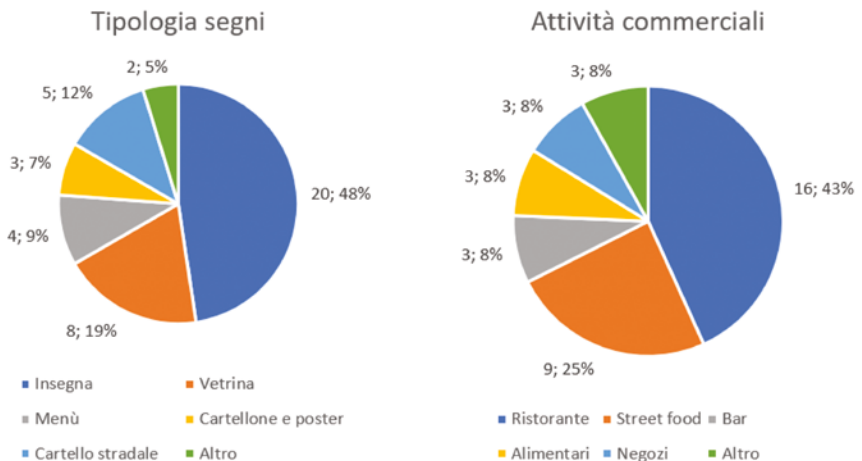


Figura 1. Distribuzione delle occorrenze in dialetto in base a Tipologia del segni (sinistra) e Attività commerciale (destra)

ranti e street food. Un numero ridotto di occorrenze è stato osservato in negozi di altro genere, come *A'putia*, a Palermo, una bottega di artigianato locale, o *Ambroeus*, a Milano, un negozio di vestiti di seconda mano e vintage. Questo dato emerge in tutti i contesti esplorati, sebbene alla Kalsa e nelle vie del centro di Napoli siano stati documentati anche cartelli stradali, striscioni e avvisi scritti a mano contenenti messaggi in dialetto. È il caso, ad esempio, di uno striscione appeso ad una finestra a Napoli in cui l'anonimo scrivente salutava Sofia Loren, in città per una sfilata, dicendo *Sofi si a vita mi*, o di una saracinesca a Palermo recante l'indicazione di *Lasciare lo scarrozzo*.

Il fatto che si tratti principalmente, però, di attività commerciali legate alla ristorazione non giunge come dato inaspettato: già Scaglione (2017), ad esempio, aveva osservato come il dialetto, nel LL palermitano, venisse utilizzato come strumento per creare un'atmosfera casalinga, per evocare antiche pratiche e tradizioni, aspetti culturali, cibo povero, genuino e, soprattutto, locale. Non è tanto il contenuto semantico dei termini, ma la lingua, il dialetto, a farsi portatore di valori connotativi legati all'identità locale, al passato, alla tradizione. La gentrificazione oggi è associata a un'ideologia del localismo (Semi 2015: 86), un sentimento nostalgico verso un passato contadino, autentico. Tale tendenza si riflette sul piano linguistico nell'utilizzo del dialetto, il quale offre un potenziale espressivo maggiore, più immediato rispetto all'italiano, al quale viene assegnata una funzione più informativo-referenziale (Goria 2012: 130). Se da una parte, quindi, vi è un utilizzo massiccio dell'inglese nel LL delle aree gentrificate, in alcuni ambiti (un certo tipo di ristorazione) ciò che emerge non è la costruzione di un consumo globale, bensì, al contrario, la commercializzazione del capitale simbolico locale, tramite l'utilizzo del dialetto. Nella Tabella 1 sono riportati gli esempi, tratti dal nostro corpus, che rendono evidente quanto detto fino ad ora.

Nel corso dell'analisi, però, sono emersi esempi di attività in cui il dialetto è usato con funzioni diverse da quelle appena esplicitate: è il caso di *Ghe sem*, 'ci siamo', il nome di un ristorante a Milano. Qui l'intenzione non sembra essere quella di richiamare la tradizione, ma piuttosto di attirare l'attenzione del fruitore il quale, trattandosi di una frase idiomatica molto diffusa a Milano, potrà facilmente rispecchiarsi in tale uso linguistico-pragmatico. Lo stesso si può affermare per la panetteria milanese *Sciura Michetta* 'signora michetta', per una delle pietanze proposte dal Giri di Pasta a Napoli, la *Scugnizza* 'monella', o per il locale palermitano *Talé* 'guarda un po'!'. Si gioca, in questo senso, sul valore emblematico delle parole, sulla loro riconoscibilità.

Città	Nome	Traduzione	Interpretazione
Milano	<i>Boatta</i> Milano	Scatola di latta	Mondo antico
Milano	<i>Assaje</i> Pizzeria Friggitoria	Molto	Legame identitario
Firenze	<i>Osteria de' pazzi</i>		Legame identitario
Palermo	<i>Zammù</i>	Anice – liquore all'anice	Antiche pratiche
Palermo	<i>A'nica</i>	La piccola	Valore affettivo
Palermo	<i>Carizzi d'amuri</i>		Valore affettivo
Palermo	<i>Kurò</i>	Cuore mio	Valore affettivo
Palermo	<i>'mi Franco u' vestiddaru</i>		Atmosfera casalinga
Palermo	<i>Buatta</i>	Scatola di latta	Mondo antico
Palermo	<i>Putia del gusto</i>	Bottega	Mondo antico
Napoli	<i>O'cerriglio</i>		Localizzazione urbana
Napoli	<i>O' girasole</i>		Legame identitario
Napoli	<i>A' casa ra' signora</i>	La casa della signora	Atmosfera casalinga
Napoli	<i>A' Lucianella</i>		Atmosfera casalinga

Tabella 1. Occorrenze in dialetto in attività legate alla ristorazione

In alcuni contesti, inoltre, il dialetto o la varietà regionale vengono utilizzati in modo ludico-espressivo (Berruto 2001; 2006), talvolta riproponendo stereotipi (*Napule ten' tre cos' bell... ò Sole ò Mare e ò babà e Marittiel'*), talvolta con processi di *blending* o creatività intralinguistica: è il caso dello street-food di Firenze *Fo' caccia la notte*, dove il gioco di parole si crea tra fiorentino e italiano, o del *K'meat* di Napoli, in cui si gioca tra napoletano e inglese. Quest'ultimo esempio ci permette di riflettere sul contatto tra lingue e dialetti nel LL urbano. Sulle unità multilingui, infatti, il dialetto si trova ad interagire non solo con l'italiano, ma anche con l'inglese e, in misura minore, il francese. Accanto ai già citati *Sciura Michetta* e *Ambroeus* a Milano, infatti, troviamo le indicazioni sul tipo di negozio o attività svolta, ossia rispettivamente *Street food* e *Buy Sell Trade*. A Napoli, invece, *O'barett'* si definisce come *loungebar* (che vende *o' cikkett* e *cocktail*), mentre a Palermo si trovano, ad esempio, *Zammù - Drink / More* e *Kurò - Sicilian Pop Food*.

### 3. Caso di studio 2 – I dialetti nei panorami linguistici scolastici

Il secondo caso di studio che presentiamo è relativo ad un'ampia ricerca condotta nel 2018 all'interno delle scuole italiane, il cui scopo è stato descrivere e comprendere usi e funzioni del cosiddetto *schoolscape* (Brown 2012) da una prospettiva sociale, semiotica e, soprattutto, linguistica. Rimandiamo a Bellinzona (in stampa) e Bagna / Bellinzona (in stampa) per approfondimenti circa la ricerca. In questo contributo, come per il caso di studio 1, focalizziamo l'attenzione sulla presenza/assenza dei dialetti italo-romanzi, per verificare se e come questi trovino spazio entro le mura scolastiche, sia all'interno dei repertori linguistici di studenti e insegnanti, sia visivamente. L'obiettivo è, perciò, duplice: da un lato indagare, da un punto di vista statistico, conoscenza e usi dei dialetti in diversi domini, osservando le differenze nel campione in base a variabili quali il contesto regionale, il sesso, l'età e la provenienza degli informanti. Dall'altro lato, esplorare i modi in cui i dialetti vengono utilizzati su artefatti linguistici esposti negli spazi scolastici. È importante analizzare gli scopi comunicativi di tali segni e l'agency degli attori che concretamente li realizzano e li collocano, poiché contestualizzando i risultati a livello micro- (nella scuola) e macroscopico (nella regione) è possibile ottenere una panoramica sul grado di corrispondenza tra repertori linguistici e visibilità dei dialetti nello *schoolscape*, su ruoli e funzioni dei



dialetti nella scuola oggi, su ideologie dominanti e politiche linguistiche, *de jure* e *de facto*. Diversi studi (Barni / Bagna 2010 *inter alia*) hanno dimostrato, in realtà, come nel LL non vi sia necessariamente una corrispondenza tra vitalità etnolinguistica di una lingua e la sua visibilità, soprattutto in contesti soggetti a cambiamenti sociolinguistici, per la complessità delle società, globalizzate e multilingue (Leeman / Modan 2009; Vandenbrouke 2015). Ciò nonostante, riteniamo di centrale importanza guardare alle rappresentazioni visive del dialetto poiché ipotizziamo che lo *schoolscape*, come il LL urbano, contribuisca alla costruzione simbolica dello spazio (Ben Rafael *et al.* 2006: 10). Come sostengono Shohamy / Gorter (2009: 2), “language in the public space [is] a major indication of language attitudes”. Di conseguenza, la presenza o, viceversa, l’assenza di una determinata lingua sulle pareti scolastiche riflette (e al tempo stesso influenza) ideologie linguistiche, ideali culturali e dinamiche profonde, che possono essere anche nascoste o inconsapevoli. Brown (2012: 282) afferma, infatti, che lo *schoolscape* è “[t]he school-based environment where place and text, both written (graphic) and oral, constitute, reproduce and transform language ideologies”. Per la studiosa lo *schoolscape* è lo spazio ideale in cui osservare il curriculum nascosto, ossia le dimensioni implicite e latenti dell’insegnamento/apprendimento, così come i valori e le prospettive culturali valutate positivamente all’interno della comunità scolastica.

A livello internazionale sono state condotte diverse ricerche volte ad indagare le motivazioni soggiacenti la presenza di lingue minoritarie o *lesser-used languages* nello *schoolscape*. Gorter / Cenoz (2014), ad esempio, analizzando sette scuole primarie basche, osservano una maggiore visibilità della lingua basca rispetto a quanto documentato in ambiente urbano. Tódor (2014), a sua volta, esplora tre scuole in Romania caratterizzate da una forte presenza della minoranza ungherese e afferma che lo *schoolscape* è al tempo stesso espressione visiva delle ideologie linguistiche dominanti e della loro interpretazione locale. Menken / Rosario / Valerio (2018) descrivono il cambiamento di alcune scuole americane coinvolte nel progetto CUNY-NYSIEB e vedono nella modifica dello *schoolscape* il primo indicatore di uno slittamento nelle ideologie linguistiche<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> Il progetto CUNY-NYSIEB, nato nel 2011 e finanziato dal New York Education Department, mira a migliorare l’educazione di studenti bilingui emergenti attraverso l’implementazione di una lente translinguistica nella pratica didattica. Il progetto è arrivato a coinvolgere fino a trenta scuole, caratterizzate da alte percentuali di alunni

La ricerca qui presentata si inserisce in questo panorama di studi e ne espande la prospettiva al contesto italiano e al suo spazio linguistico. Ciò appare di cruciale importanza in un'ottica di educazione linguistica, o meglio di educazione democratica plurilingue: i documenti di politica linguistica europei degli ultimi decenni, così come, in precedenza, le Dieci Tesi per l'Educazione Linguistica Democratica elaborate dal gruppo GISCEL nel 1975<sup>5</sup>, infatti, rimarcano l'importanza di considerare, e non ignorare o demonizzare, il retroterra linguistico degli alunni, al fine di favorire l'apprendimento linguistico e lo sviluppo di atteggiamenti linguistici positivi. Ciò è valido oggi sia per le lingue cosiddette immigrate, sia per gli stessi dialetti italo-romanzi. Uno studio dello *schoolscape*, in quanto riflesso del curriculum scolastico, ufficiale e nascosto, è in grado di restituire una fotografia del grado di integrazione dei dialetti nell'educazione linguistica oggi.

### 3.1 Contesti e metodologia di ricerca

Per la realizzazione di questo studio sono state prese in esame dodici scuole secondarie italiane, di primo e secondo grado. Oltre che per grado scolastico e per curriculum, tali istituti si differenziano fortemente per ubicazione (alcuni sono situati in città, più o meno grandi, altri in provincia), per regione (si tratta, in particolare, di nove regioni italiane), per percentuale e per provenienza di studenti con background migratorio. Di tutto ciò è necessario tenere conto per l'interpretazione dei risultati (Tabella 2) in quanto, come è stato visto nell'introduzione, la tendenza a ricorrere al dialetto è suscettibile alla diversificazione sociale, situazionale e geografica, oltre che all'età e al sesso dei parlanti.

Le scuole sono state esplorate come *multiple case studies* (Stake 1995), utilizzando diversi strumenti di ricerca (LL, note di campo, interviste e questionari) e triangolando i risultati ottenuti con ciascuno di essi. In questo contributo daremo conto solamente delle analisi

---

con background linguistici diversi (anche se principalmente ispanofoni): si tratta di una delle esperienze più note a livello internazionale dal punto di vista dell'applicazione del *translanguaging* a scuola. Per approfondimenti si rimanda al sito <https://www.cuny-nysieb.org/> [ultimo accesso: 21 giugno 2021].

<sup>5</sup> <https://giscel.it/dieci-tesi-per-leducazione-linguistica-democratica/> [ultimo accesso: 21 giugno 2021].

Scuola	Grado	Regione	Ubicazione	% Studenti con background migratorio
S. 1	Primo grado	Toscana	Provincia	12%
S. 2	Secondo grado	Lombardia	Città	6%
S. 3	Secondo grado	Marche	Provincia	14%
S. 4	Secondo grado	Toscana	Città	21%
S. 5	Primo grado	Lazio	Città	30%
S. 6	Secondo grado	Lombardia	Città	60%
S. 7	Primo grado	Veneto	Provincia	29%
S. 8	Secondo grado	Piemonte	Città	70%
S. 9	Secondo grado	Emilia-Romagna	Città	8%
S. 10	Primo grado	Lazio	Provincia	11%
S. 11	Primo grado	Sicilia	Città	18%
S. 12	Secondo grado	Calabria	Provincia	3%

*Tabella 2. Caratteristiche essenziali delle scuole indagate*

condotte sui dati visuali dello *schoolscape* e su parte dei questionari. I dati dello *schoolscape*, come nel caso di studio 1, sono costituiti da fotografie di artefatti linguistici e semiotici e sono stati raccolti tramite passeggiate linguistiche. I segni documentati sono stati analizzati da un punto di vista quantitativo, qualitativo e comparativo, facendo ricorso ad una griglia d'osservazione che include 5 aree tematiche, relative a variabili *informative*, *linguistiche*, *multimodali*, di *scopo* e *agency*, e 21 indicatori (Bagna / Bellinzona in stampa). I questionari, invece, sono stati somministrati a studenti e insegnanti e sono stati analizzati tramite SPSS. In questo lavoro limiteremo la discussione dei risultati a quanto emerso a livello di repertori linguistici e usi linguistici in diverse situazioni comunicative.

Alla rilevazione hanno preso parte n. 605 studenti, in undici delle dodici scuole coinvolte, in un totale di n. 37 classi. N. 316 informanti sono ragazze (52.1%), n. 282 ragazzi (46.6%) e n. 7 non hanno dichiarato il proprio sesso (1.3%). Per quanto riguarda le fasce d'età, n. 176 informanti hanno meno di 13 anni (29.1%), n. 209 tra i 14 e i 16 anni (34.5%) e n. 205 oltre i 17 anni (33.9%). N. 15 studenti non hanno riempito il campo relativo all'età.

I questionari compilati dagli insegnanti, invece, sono n. 104 (in otto scuole). Si tratta di n. 82 docenti di sesso femminile (78.8%) e n. 21 di sesso maschile (20.2%) e un astenuto. N. 3 docenti (2.9%) hanno meno di 25 anni, n. 7 sono nella fascia 25-35 (6.7%), n. 23 in quella 36-45 (22.1%) e la maggioranza, n. 42 e n. 29 rispettivamente nelle fasce 46-55 e oltre i 55 (40.4% e 27.9%).

### 3.2 I risultati

L'analisi dei questionari ha permesso di esplorare il grado di plurilinguismo che caratterizza gli informanti e, per estensione, le scuole stesse. L'intento era quello di rilevare il potenziale plurilingue all'interno dei repertori linguistici individuali, facendo emergere in particolare il ruolo del dialetto e i rapporti che quest'ultimo intrattiene con le altre lingue nello spazio linguistico. La Figura 2 mostra il numero di lingue facenti parte dei repertori linguistici di studenti e insegnanti.

La maggioranza degli studenti ha dichiarato di conoscere (a qualsiasi livello) dalle tre alle cinque lingue, mentre, per quanto riguarda gli insegnanti, la maggior parte ne ha dichiarate dalle due alle tre (rispettivamente

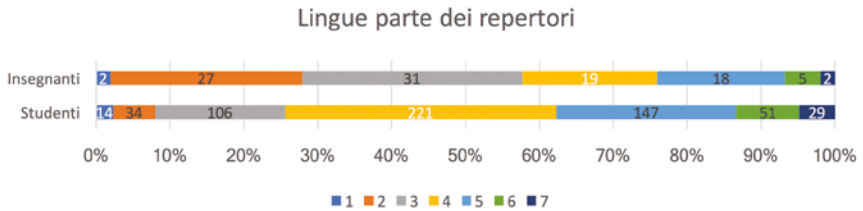


Figura 2. Numero di lingue parte dei repertori di insegnanti e studenti

te,  $M=4.2$  e  $M=3.45$ ). Tra le lingue indicate dai docenti (ne sono state segnalate quindici, compreso l'italiano), al quarto posto per frequenza vi è il dialetto, indicato come parte del proprio repertorio da n. 48 informanti, ossia il 46.1 % del totale.

La medesima posizione per il dialetto si riscontra prendendo in considerazione le dichiarazioni degli studenti, tra i quali, però, la gamma di lingue conosciute è ben più ampia: accanto all'italiano e alle lingue dell'educazione (inglese, francese, spagnolo, tedesco, latino), infatti, sono state indicate oltre quaranta lingue (arabo, romeno, albanese e cinese entro le prime dieci posizioni), senza contare le specificazioni di diverse varietà (ad esempio, arabo tunisino, arabo egiziano ecc.). In totale, n. 285 studenti hanno dichiarato di conoscere una o più lingue immigrate, dei quali però 'solamente' n. 207 ne fa uso in famiglia (il 34.2% del totale del campione). Il dialetto, come anticipato, occupa il quarto posto in ordine di frequenza (dopo italiano, inglese e francese) ed è stato dichiarato parte del proprio repertorio da n. 334 studenti, pari al 55.2% del campione. Tutti i dialetti italo-romanzi sono stati inclusi sotto la medesima etichetta, anche se diversi informanti hanno tenuto a specificare di quale varietà si trattasse, sia in termini regionali (es. toscano, calabrese, ecc.) sia locali (es. milanese, romanesco, ecc.).

La conoscenza del dialetto dichiarata non si riflette pienamente negli usi linguistici nei diversi domini indagati. Nel dominio familiare, infatti, gli informanti che affermano di utilizzare, per lo più in modo alternato all'italiano e/o con specifici membri della famiglia (i nonni in particolare), uno o più dialetti, sono n. 157, il 26% del totale. Tale percentuale diminuisce quando si considerano le relazioni con gli amici (n. 139, il 23.0%) e, ancor di più, il contesto scolastico (n. 75, il 12.4%).

Per quanto riguarda il sesso, non sono state rilevate differenze, in quanto a dichiarare di conoscere il dialetto sono state n.179 studentesse, il 56.6% del totale degli informanti di sesso femminile, e n. 152 studenti, ossia il 53.3% degli informanti di sesso maschile e il test del chi quadrato ha fornito un risultato non significativo,  $\chi^2(1, N=59) = .454, p>.05$ . Leggermente differenti sono, invece, le percentuali emerse dall'analisi per fasce d'età, per le quali si registra una relazione lineare negativa, in quanto all'aumentare dell'età diminuisce la conoscenza del dialetto, come riportato di seguito:

- < 13 anni: n. 116 - 65.9%
- 14 – 16 anni: n. 111 - 53.1 %
- > 17 anni: n. 102 - 49.8%

La relazione tra queste variabili, esaminata tramite il test del chi quadrato, è risultata, infatti, significativa:  $\chi^2(2, N=590) = 10.940, p=.004$ .

Gli studenti con background migratorio conoscono meno il dialetto rispetto ai compagni con genitori italiani. Ciò nonostante, è opportuno evidenziare come n. 57 studenti di origine o provenienza straniera (il 27.5%) dichiarino di possedere entro il proprio repertorio linguistico, oltre ad una o più lingue immigrate, anche un dialetto italo-romanzo.

Dal punto di vista dell'ubicazione della scuola, urbana o meno, i risultati ottenuti ricalcano la tendenza osservata a livello nazionale (ISTAT, 2017), in quanto n. 192 studenti su n. 295 (il 65.1%) in scuole di provincia hanno dichiarato di conoscere un dialetto, contro i n.142 su n. 310 (il 45.8%) dei compagni di città. Il test del chi quadrato ha dato un risultato significativo,  $\chi^2(1, N=605) = 22.717, p<.001$ . Il medesimo discorso vale per la collocazione regionale, l'analisi della quale ha fornito i seguenti risultati:

- Italia settentrionale: n. 92 – 41.4%
- Italia centrale: n. 167 – 59.2 %
- Italia meridionale e insulare: n. 75 – 74.3%

Anche in questo caso, la relazione tra appartenenza regionale e conoscenza del dialetto è stata esplorata con un test del chi quadrato ed è risultata significativa:  $\chi^2(2, N=605) = 33.670, p<.001$ .

Per quanto riguarda i segni rilevati nelle scuole, dei n. 1981 segni documentati, solamente n. 7 contengono espressioni dialettali o in va-

rietà regionali. In termini generali, gli *schoolscape* esplorati sono apparsi orientati al monolinguisimo italiano. La lingua nazionale non solo è quella più visibile in termini assoluti, nonché quella con il più alto grado di autonomia, ma anche quella dominante nel caso di segni bi- o multilingue. Ciò nonostante, n. 508 segni, il 26% di quelli presi in esame, è risultato contenere testi (più o meno estesi) in lingue diverse dall'italiano. Tra queste, sono presenti anche le lingue immigrate parlate dagli studenti, le quali risultano visibili su n. 47 segni (il 2,4% del totale). Un dato interessante è relativo al fatto che nelle scuole, in generale, è stata riscontrata una buona attenzione alla lingua madre degli studenti. Dalle interviste condotte (Bellinzona, in stampa) è emerso come quasi in tutti i contesti vengano sviluppate attività per la valorizzazione dei repertori plurilingue degli alunni. Eppure, come si nota anche dall'analisi dello *schoolscape*, si tratta in realtà spesso di segni con funzione gestionale, collocati su indicazione del dirigente scolastico o, in misura minore, da docenti e agenti esterni al contesto scolastico in artefatti con funzione didattica e pubblicitaria. Al contrario, il dialetto lo troviamo su segni realizzati dagli studenti, nel corso di attività extracurricolari (Scuola 3, nelle Marche, su un poster relativo ad uno spettacolo teatrale intitolato *A'rezza*, la rete) o in autonomia, all'interno di decorazioni (Scuola 2, in Lombardia, l'espressione "ti amo" risultava tradotta in quattordici lingue, tra cui il dialetto bergamasco, nelle tre varianti *ta ame – ta ma piaset trop! – ta öle be*), e soprattutto dai collaboratori scolastici. Questi ultimi agiscono sia con segni gestionali (Scuola 4, in Toscana, dove diversi fogli ricordavano di *spengere la luce*) sia decorativi. Nella Scuola 12, in Calabria, sono stati documentati alcuni artefatti contenenti modi di dire (ad esempio, *Cu simini spine non addaj scavuzu*) in dialetto castrovillarese nel locale gestito dal personale ATA. Interessante osservare come tali cartelli si trovassero inseriti in un contesto ricco di segni, costituiti da immagini religiose, fotografie di ex alunni, massime morali o citazioni di Papa Francesco e come, nel corridoio adiacente, fossero appesi cartelloni (realizzati dagli studenti) relativi a cristianesimo, induismo e islam. Nel corso della rilevazione, abbiamo avuto modo di confrontarci con la collaboratrice scolastica, la quale, dopo aver spiegato l'origine didattica degli artefatti nel corridoio, ha tenuto a specificare come anche lei, in risposta a ciò, avesse deciso di produrre uno spazio fortemente connotato in senso identitario, dal punto di vista religioso, personale e, evidentemente, anche linguistico.

#### 4. Conclusioni

In questo contributo abbiamo esplorato gli usi, i ruoli e le funzioni dei dialetti italo-romanzi nei panorami linguistici, urbani e scolastici, ottenendo di riflesso un'indicazione sugli atteggiamenti linguistici prevalenti (Pütz / Mundt 2019). I risultati cui siamo giunti evidenziano come i dialetti, da un punto di vista puramente quantitativo, non abbiano un peso rilevante né a livello di visibilità nel LL urbano, né tantomeno nello *schoolscape*. Ciò è vero in termini generali, ma le tendenze, sempre quantitativamente, appaiono diverse a seconda dei contesti presi in esame. In questo senso, il LL sembra riflettere, almeno in parte, quelli che sono gli usi linguistici nella società: sia nelle scuole, sia nei contesti urbani in cui abbiamo condotto le ricerche, infatti, le più alte percentuali di segni contenenti occorrenze in dialetto sono state riscontrate nelle regioni o nelle città con i più alti tassi di dialettologia, in quei contesti, perciò, dove è più probabile che i fruitori dei segni siano anche in grado di interpretarli.

Al tempo stesso, tuttavia, il solo dato quantitativo non appare sufficiente e, infatti, l'analisi qualitativa ha offerto spunti di riflessione e dati interessanti. I risultati ottenuti si costituiscono come un'ulteriore prova a supporto della tesi per cui il dialetto abbia ormai perso i connotati negativi ad esso associati nel passato, per diventare quasi una lingua di moda, un elemento in grado di distinguerci in un mondo ormai globalizzato, un segnale distintivo di identità (Goria 2012; Scaglione 2017; Cerruti /Regis 2020). Ciò emerge sia dai questionari, dove buona parte degli studenti e degli insegnanti ha sottolineato di conoscere almeno un dialetto, pur non parlandolo, sia dagli usi nel LL urbano. Questi ultimi sembrano riflettere un'ideologia di localismo, di esaltazione di ciò che è tipico del luogo, autentico, contrapposto a ciò che è omologato, e dunque artefatto, costruito. Butler / Robson (2003: 11) sostengono che la gentrificazione sia un tentativo di riconciliare il presente con una visione talvolta nostalgica del passato e in Italia, dal punto di vista linguistico, il passato è il dialetto. È importante evidenziare, però, come molto spesso inglese e dialetto convivano negli stessi segni: ciò sembra suggerire che le due lingue, in realtà, vengano utilizzate in modo complementare, proprio perché in grado di veicolare messaggi diversi e di rifarsi a capitali simbolici opposti.



Un ultimo elemento emerso in modo evidente è il forte scostamento tra pratiche e gestione linguistica. Si tratta di un dato fondamentale e che richiede una seria riflessione, soprattutto dal momento in cui si auspica una valorizzazione dei repertori linguistici degli studenti e tutti i documenti di politica linguistica vanno in questa direzione. Eppure, se ciò lentamente inizia ad avere effetti per quanto riguarda le lingue immigrate, altrettanto non si può dire per i dialetti i quali, da una prospettiva *top-down*, non sembrano avere alcun ruolo all'interno delle mura scolastiche, nemmeno in quei contesti in cui si costituiscono come parte essenziale dello spazio linguistico di insegnanti e, soprattutto, studenti.

Carla Bagna  
bagna@unistrasi.it

Martina Bellinzona  
martina.bellinzona@unistrasi.it

## Bibliografia

- Bagna, Carla / Barni, Monica, 2006, “Per una mappatura dei repertori linguistici urbani: nuovi strumenti e metodologie”. In: De Blasi, Nicola / Marcatò, Carla (a cura di), *La città e le sue lingue. Repertori linguistici urbani*, Napoli, Liguori: 1-43.
- Bagna, Carla / Bellinzona, Martina, 2019, “Linguistic Landscape, multilinguismo urbano e gentrification”. In: Venturi, Silvia / Paone, Sonia / Carpi, Elena (a cura di), *Scenari urbani in trasformazione. Dialoghi interdisciplinari sul quartiere della stazione di Pisa*, Pisa, ETS Pisa: 57-80.
- Bagna, Carla / Bellinzona, Martina, in stampa, “Italian Linguistic Schoolscape: Neo-plurilingualism in an Age of Migration”. In: Krompák, Edina / Fernández-Mallat, Victor / Meyer, Stephan (eds.), *Linguistic Landscape and Educational Spaces*, Clevedon, Multilingual Matters.
- Barni, Monica / Bagna, Carla, 2010, “Linguistic landscape and Language Vitality”. In: Shohamy, Elana / Ben-Rafael, Eliezer / Barni, Monica (eds.), *Linguistic Landscape in the city*, Bristol, Multilingual Matters: 3-18.
- Barni, Monica / Bagna, Carla, 2015, “The critical turn in LL: New methodologies and new items in LL”, *Linguistic Landscape* 1-2: 6-18.
- Bellinzona, Martina, in stampa, *Linguistic Landscape. Panorami urbani e scolastici nel XXI secolo*, Milano, Franco Angeli.

- Ben-Rafael, Eliezer / Shohamy, Elana / Amara, Muhammad, H. / Trumper-Hecht, Nira, 2006, "Linguistic landscape as symbolic construction of the public space: The case of Israel". In: Gorter, Durk (ed.), *Linguistic landscape: A new approach to multilingualism*, Clevedon, Buffalo, Toronto, Multilingual Matters: 7-30.
- Berruto, Gaetano, 2001, "Parlare dialetto in Italia alle soglie del Duemila". In: Beccaria, Gian Luigi / Marellò, Carla (a cura di), *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso: 33-49.
- Berruto, Gaetano, 2006, "Su alcuni usi non convenzionali del dialetto (Un divertissement italo-tedesco per Emanuele Banfi)". In: Grandi, Nicola / Iannaccaro, Gabriele (a cura di), *Zhì Scritti in onore di Emanuele Banfi in onore del suo 60° compleanno*, Cesena/Roma, Caissa Italia Editore: 75-100.
- Bonafede, Giulia / Napoli, Grazia, 2015, "Palermo multiculturalmente tra gentrificazione e crisi del mercato immobiliare nel centro storico". *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 113/2: 123-150.
- Brown, Kara D., 2012, "The Linguistic Landscape of Educational Spaces: Language Revitalization and Schools in Southeastern Estonia". In: Gorter, Durk / Marten, Heiko / Van Mensel, Luk (eds.), *Minority Languages in the Linguistic Landscape*, New York, Palgrave Macmillan: 281-298.
- Butler, Tim / Robson, Garry (2003). *London calling: the middle classes and the re-making of inner London*, Oxford, Berg.
- Cerruti, Massimo / Regis, Riccardo, 2020, *Italiano e dialetto*, Roma, Carocci Editore.
- De Mauro, Tullio, 1963, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza.
- De Mauro, Tullio, 1980, *Guida all'uso delle parole. Parlare e scrivere semplice e preciso per capire e farsi capire*, Roma, Editori Riuniti.
- Diappi, Lidia / Bolchi, Paola / Gaeta, Luca, 2009, "Gentrificazione senza esclusione? Il caso del quartiere Isola a Milano". In: Diappi, Lidia (ed.), *Rigenerazione urbana e ricambio sociale. Gentrificazione in atto nei quartieri storici italiani*, Milano, Franco Angeli: 117 – 138.
- Giambalvo, Maurizio / Lucido, Simone, 2011, "Continuità e trasformazioni nel tessuto urbano di Palermo", *Segno* 321: 1-11.
- Glass, Ruth (1964). *Introduction to London: Aspects of change*, London Centre for Urban Studies, Macgibbon / Kee.
- Goria, Eugenio, 2012, "Il dialetto nella comunicazione commerciale: il caso torinese", *RID, Rivista Italiana di Dialettologia*, 26: 129-149.
- Gorter, Durk (ed.), 2006, *Linguistic landscape: A new approach to multilingualism*, Clevedon, Buffalo, Toronto, Multilingual Matters.

- Gorter, Durk / Cenoz, Jasone, 2014, “The linguistic landscapes inside multilingual schools”. In: Spolsky, Bernard / Inbar-Lourie, Ofra / Tannenbaum, Michal (eds.), *Challenges for language education and policy: making space for people*, New York, Routledge: 151-169.
- Gotham, Kevin F., 2005, “Tourism gentrification: The case of new Orleans’ vieux carre (French Quarter)”, *Urban studies*, 42/7: 1099-1121.
- Guerini, Federica, 2012, “Uso dei dialetti nella segnaletica stradale con nomi di località: Una panoramica sui comuni della provincia di Bergamo”, *Linguistica e filologia* 32: 51-74.
- ISTAT, 2017, *L'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue straniere*, Roma, ISTAT.
- Jaworski, Adam, / Thurlow, Crispin (eds.), 2010, *Semiotic landscapes: Language, image, space*, London, Bloomsbury Publishing.
- Leeman, Jennifer / Modan, Gabriella, 2009, “Selling the city: Language, ethnicity and commodified space”. In: Shohamy, Elana / Ben-Rafael, Eliezer / Barni, Monica (eds.), *Linguistic landscape in the city*, Bristol, Multilingual Matters: 182-198.
- Menken, Kate/ Rosario, Vanessa P. / Valerio, Luis A., 2018, “Increasing multilingualism in schoolsapes”, *Linguistic Landscape* 4/2: 101-127.
- Papen, Uta, 2012, “Commercial discourses, gentrification and citizen’s protest: The linguistic landscape of Prenzlauer Berg, Berlin”, *Journal of Sociolinguistics*, 16/1: 56-80.
- Pütz, Martin / Mundt, Neele (eds.), 2019, *Expanding the linguistic landscape: Linguistic diversity, multimodality and the use of space as a semiotic resource*, Bristol, Multilingual Matters.
- Puzey, Guy, 2012, “Two-way traffic: How linguistic landscapes reflect and influence the politics of language”. In: Gorter, Durk / Marten, Heiko / Van Mensel, Luk (eds.), *Minority Languages in the Linguistic Landscape*, New York, Palgrave Macmillan: 127-147.
- Scaglione, Francesco, 2017, “Dialetto e Linguistic Landscape: il caso delle insegne delle attività commerciali a Palermo”. In: Marcato, Gianna (a cura di), *Dialetto. Uno nessuno centomila*, Padova, Cleup: 185-196.
- Semi, Giovanni, 2015, *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*, Bologna, Il Mulino.
- Shohamy, Elana / Gorter, Durk (eds.), 2009, *Linguistic landscape: Expanding the scenery*, New York, Routledge.

- Shohamy, Elana / Waksman, Shoshi, 2009, “Linguistic Landscape as an Ecological Arena: Modalities, Meanings, Negotiations, Education”. In: Shohamy, Elana / Gorter, Durk (eds.), *Linguistic landscape: Expanding the scenery*, New York, Routledge: 313-331.
- Stake, Robert E., 1995, *The art of case study research*, Thousand Oaks, SAGE Publications.
- Tódor, Erika M., 2014, “The hidden curriculum of schoolsapes: overview of the bilingual school context”, *Journal of Romanian Literary Studies*, 4: 529-538.
- Trinch, Shonna / Snajdr, Edward, 2017, “What the signs say: Gentrification and the disappearance of capitalism without distinction in Brooklyn”. *Journal of Sociolinguistics*, 21/1: 64-89.
- Vandenbroucke, Mieke, 2015, “Language visibility, functionality and meaning across various TimeSpace scales in Brussels’ multilingual landscapes”, *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, 36/2: 163–181.
- Zukin, Sharon / Trujillo, Valerie / Frase, Peter / Jackson, Danielle / Recuber, Tim / Walker, Abraham, 2009, “New retail capital and neighborhood change: Boutiques and gentrification in New York City”, *City / Community*, 8/1: 47-64.